

**MESSAGGIO del SUPERIORE GENERALE
alla DELEGAZIONE di COLOMBIA-ECUADOR**

18 - 27 febbraio 2016

Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Papa Francesco, Lettera Apostolica a tutti i Consacrati

“Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando...”

Papa Francesco, Lettera Apostolica a tutti i Consacrati

Stimato **p. Juan Pablo Jaimes Villamizar, MI**

Delegato Provinciale di Colombia-Ecuador

Rev. **p. Vittorio Paleari, MI**

Superiore Provinciale della Provincia Nord Italiana

Cari Confratelli Camilliani della delegazione di Colombia-Ecuador!

Salute e pace nel Signore della nostra vita!

Negli ultimi anni ho avuto numerose opportunità di stare insieme a voi, almeno una volta l'anno, visitando la Colombia, Bogotá in modo particolare, partecipando come membro alle riunioni del gruppo di animazione della Pastorale della Salute del CELAM (Consiglio Episcopale dell'America Latina e dei Caraibi). Questo è il motivo per cui vi conosco e mi sento molto vicino a voi.

Come Superiore generale dell'Ordine Camilliano, sono stato a Bogotá in due occasioni: il 26 luglio 2014, durante le celebrazioni del 50° anniversario della nascita della delegazione Camilliana in questo paese latino-americano, e dal 31 settembre al 1 ottobre 2014, quando ho partecipato al II Congresso Internazionale di umanizzazione delle cure della salute: un evento promosso dal nostro Centro Camilliano di Umanizzazione, dal Ministero della Salute, dal CELAM e dal Dipartimento di Giustizia e Solidarietà. In questa occasione ho presentato due conferenze: *La dignità umana, l'etica e la bioetica* e *La spiritualità e arte della cura*.

Come Superiore generale dell'Ordine, ho visitato due volte anche i Confratelli camilliani che vivono in Ecuador. La prima volta, durante la visita fraterna (pastorale/canonica) dal 28 al 29 marzo 2015, e la seconda dal 20 al 23 ottobre dello stesso anno, partecipando al II Congresso Internazionale sulla Cure Palliative, promosso dal *Hospice San Camilo* e dalla Fondazione ecuadoregna per le cure palliative (*FECUPAL*).

Durante la visita pastorale (18-27 gennaio 2016), nei nostri incontri comunitari ed individuali, con il Delegato e con i Consiglieri della Delegazione, ho avuto l'opportunità di presentare e commentare le priorità che l'Ordine ha scelto per il presente sessennio (2014-2020), nel contesto del *Progetto Camilliano di rivitalizzazione della Vita Consacrata*, approvato nell'ultimo Capitolo generale straordinario tenutosi nel giugno del 2014 (Aricca/Roma): a) *economia* – riorganizzazione del contesto economico a partire dalla Casa Generalizia; b) *formazione* e promozione vocazionale – l'unica nostra speranza di esistenza per il futuro e c) *comunicazione* – senza di essa non si costruisce una comunità fraterna e in comunione.

Stiamo vivendo storicamente un momento ecclesiale ricco di straordinarie opportunità per la crescita spirituale e pastorale, da vivere come una “*sorpresa dello Spirito*”. Abbiamo, per la prima volta nella storia un papa latino americano, Francesco, un *leader* mondiale riconosciuto, sia dal mondo cattolico che dalle altre religioni, che difende con coraggio la dignità dell'esistenza e dell'essere, in modo particolare verso i più umili della terra (poveri, malati, rifugiati, vittime di violenza etc.).

Abbiamo celebrato l'Anno della Vita Consacrata (2015) e ora il Giubileo della Misericordia (2016). È durante l'Anno della Vita Consacrata che abbiamo riflettuto nella prospettiva storica della nostra esistenza religiosa, guardando al passato con atteggiamento di gratitudine; al presente, vivendolo con passione e – come camilliani – servendo gli ultimi con compassione samaritana; al futuro, abbracciandolo con speranza.

In questa prospettiva vi scrivo questo messaggio richiamando la vostra attenzione, persone ed eventi che hanno dato inizio alla missione camilliana in Colombia. Ricordare i fatti storici è anche un servizio che rendiamo ai confratelli dell'Ordine Camilliano che risiedono in Africa o in Asia, per esempio, che non conoscono questa realtà e una volta conosciuta possono sentirsi parte della comunità stessa, maggiormente uniti spiritualmente con i nostri religiosi che vivono e lavorano nei paesi latino americani.

Alcune informazioni riguardanti la Colombia e l'Ecuador

Inizio con una presentazione rapida della nazione colombiana, per aiutare coloro che non conoscono questo paese, in modo da avere alcune informazioni di base. Gli abitanti della Colombia sono 47,6 (2012). La popolazione è composta per l'84,1% da bianchi meticci; il 10,3% è di origine africana; il 3,14% indigena; il 2,5% altro (censimento del 2005). La lingua ufficiale è lo spagnolo; il 95,7%, della popolazione colombiana è di religione cristiana. La città capitale è *Santa Fé de Bogotá* e conta attualmente 8.499.820 abitanti. La seconda città più grande del paese è Medellin con 3.593.821 abitanti.

A Bogotá ha sede il CELAM, il Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi, e la CONFER – Conferenza dei Religiosi dell'America Latina. Medellin è molto conosciuta a livello ecclesiale da quando ospitò nel 1968 la Seconda Conferenza del CELAM, che cercò di implementare le novità del Concilio Vaticano II nel continente latino-americano e nei Caraibi.

L'Ecuador, paese confinante con la Colombia, conta 14,9 milioni di abitanti (2012); la sua capitale è Quito ed ha 1.846.000 di abitanti. La popolazione è composta dal 55% da euro amerindi; il 25% da amerindi; il 10% da iberico europei; il 10% da afro-americani. La lingua ufficiale è lo

spagnolo, ma si parla anche il *Quechua* ed altre numerose lingue indigene. Il 97,1% della popolazione è di religione cristiana, (il 91% sono cattolici). Nel 2015 il paese è stato visitato da papa Francesco nel suo secondo viaggio apostolico in America Latina, che prevedeva anche la visita in Bolivia e in Paraguay. Queste tre nazione sono quella con la popolazione a maggioranza indigena in America Latina.

Il passato: alcuni fatti storici circa la presenza camilliana in Colombia

Nel 2014, quando l'Ordine Camilliano ha celebrato il 400° anniversario della morte di San Camillo, la delegazione Camilliana di Colombia-Ecuador ha festeggiato i suoi 50 anni di presenza in questo paese: i primi Camilliani arrivarono a Bogotá il 3 luglio del 1964. I pionieri di questa esperienza missionaria sono stati p. Emilio Stenico, p. Renzo Roccabruna e p. Silvestro Caresia, ai quali si aggiunse dopo un mese anche p. Pietro Merlo. A partire dalle figure di questi tre religiosi, voglio ricordare tutti i camilliani che sono venuti dall'Italia in Colombia, tutti coloro che sono già nella *casa del Padre*, tutti coloro che sono ritornati in Italia e coloro che continuano la loro vita in Delegazione.

Per raccontare la nascita della Delegazione ci aiuta la ricostruzione fatta da p. Virgilio Grandi. Nel corso della storia i Camilliani sono stati presenti in Colombia già negli anni 1766-1821 a Popayan, durante un periodo che ha forgiato il futuro stesso della nazione colombiana. In quest'epoca eravamo chiamati i *Padres de la Buena Muerte*, per la dedizione che avevano nei confronti delle persone in fin di vita, nelle case e negli ospedali. I pionieri di questo momento storico sono stati p. José Manuel Castellanos, p. Antonio Aldazával e fr. Manuel Sánchez.

Popayan nel 1766 contava circa 60.000 abitanti: per questo la città è stata eretta come diocesi nel 1546 da Papa Paolo III. In questa città, p. José Beltran Caicedo, dottore in teologia, impressionato dal carisma e dallo zelo dei *figli* di San Camillo (che era stato canonizzato quattro anni prima), nel 1746, sostenne il progetto di creare una fondazione camilliana a Popayan con lo scopo di assistere i malati più gravi. Nel 1756 presentò la richiesta formale di aprire una comunità in Popayan al Superiore Vice-provinciale dei Camilliani a Lima, donando loro un convento ed altri beni. La provincia accettò la proposta e inviò i primi tre religiosi, due sacerdoti e un fratello laico. Da Lima “è uscito a piedi nel luglio del 1765 ed è arrivato a Popayan quasi un anno dopo, nel giugno 1766” ... Padre Caicedo morì a causa di un incidente, all'inizio del 1761, durante l'organizzazione dei negoziati ecclesiastici riguardanti l'arrivo dei Camilliani in Colombia. Fu un devoto di san Camillo: prima di morire lasciò in eredità, a favore della nuova fondazione camilliana, denaro, un convento e diverse proprietà.

Questo ricco benefattore ecclesiastico, secondo una ricognizione effettuata dopo la sua morte, ha donato tre proprietà: *Quilcacé, Malvasá e Potilia*, oltre alla casa *Pomasque* e alle miniere *Chajaya e Botijas*. L'azienda agricola, tra cui le miniere, distava da Popayan circa 57 km ed era attraversate da un fiume chiamato Quilacé: il podere era un importante mezzo di sussistenza per la comunità. All'interno della tenuta pascolavano 2.280 mucche, c'erano due stalle per 138 cavalli, quattro muli e un asino, 93 cavalli da trasporto, 11 puledri, 27 muli. Venne valutato circa 13.400 *pesos*. “Tutto il resto (la parte vicino alle miniere di Chajaya e Botijas, le case, le cappelle, i negozi, le coltivazioni di banane e la proprietà di 109 *negri* provenienti dall'Africa) fu valutato 41.665 pesos”.

Cosa rimane oggi, di questo passato? L'unica traccia è il nome di *Calle de San Camilo*, attribuito alla vecchia strada che portava dal convento alla chiesa. A Quilcacé c'è ancora un ricordo dei Camilliani: tutti i discendenti degli schiavi negri hanno il soprannome di *Caravly* e *Camilo*. Questo sicuramente è dovuto al fatto che i sacerdoti quando battezzavano o celebravano il matrimonio di persone che non avevano il nome di famiglia optavano per Caravaly, nome africano, e Camillo, il nostro fondatore. L'unica traccia che rimane dei Camilliani è lo stemma dell'Ordine in rilievo, posto alla base dell'altare dedicato a S. Pietro nella Cappella di Quilcacé. I Camilliani hanno vissuto a Popayan per più di 50 anni: con la morte di p. Pedro González, avvenuta nel 1821, si concluse la presenza dei Camilliani in Colombia. Erano stati molto stimati ed amati dalla popolazione soprattutto per il loro impegno verso i malati. L'allora governatore di Popayan, in una lettera indirizzata al Vice-provinciale camilliano di Lima, il 13 marzo 1789, ne parla in questo modo:

“L’Istituto dei Padres de la Buena Muerte de este Colegio de San Camilo, è tanto raccomandabile per il suo servizio, che non posso lodare abbastanza ne sufficientemente la sua utilità; tutti dovrebbero sostenere la loro esistenza, visto che tutti necessitiamo di aiuto negli ultimi momenti della nostra vita. Il Procuratore Generale ha insistito che tutti i membri della Repubblica diano sostegno alla comunità religiosa che ci insegnato l’esperienza della carità a favore dei poveri agonizzanti, dei moribondi, mostrandosi vicina ovunque a chi soffre per consolarlo e asciugare le sue lacrime. Dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha dato l’onore della presenza di questi eroi della carità”.

San Camillo, a suo tempo, aveva deciso che ogni comunità religiosa tenesse un libro per annotare gli infermi assistiti dai suoi figli, chiamato il *libro d'oro della carità*. In questo libro si annotavano il giorno, il mese e l'ora della morte della persona assistita, il suo nome, la sua condizione sociale, dove viveva, i religiosi che lo hanno assistito e anche per quanti giorni hanno prestavano servizio. A Popayan esiste uno di questi libri, nel quale sono stati annotati i 42 anni di attività: *“2.966 sono le persone assistite dai padri durante l'ora della loro morte”*. Anche oggi il ministero pastorale accanto ai pazienti in fin di vita, è diventato una sfida importante per l'umanità. Questi camilliani già a quell'epoca utilizzavano erano esperti di *cure palliative*, assistendo le persone che stavano morendo. Prendendo molto su serio coloro che ci hanno preceduto, questo ministero si riconferma al centro del nostro carisma!

I Camilliani in Colombia oggi

Attualmente la Delegazione camilliana di Colombia-Ecuador consta di 28 religiosi di voti perpetui: 24 religiosi vivono in Colombia (14 religiosi di voti perpetui e 10 di voti temporanei che frequentano gli studi di teologia), 3 in Ecuador ed uno in Italia. Attualmente una delle principali preoccupazioni è la questione della perseveranza dei giovani religiosi camilliani. Negli ultimi 10 anni, 14 religiosi hanno abbandonato l'Ordine (alcuni si sono incardinati in diocesi colombiane, altri hanno chiesto la laicizzazione).

I Camilliani di questa Delegazione sono suddivisi in sei comunità di cui tre presenti a Bogotá: San Camillo (1964), San Pedro Claver (1989) e San José (1994), sede della Delegazione. Le altre tre comunità camilliane sono: la comunità *Salus Infirmorum* a Medellín (1965), *Senhor da Divina Misericórdia* a Cali (2002) e la comunità *Beato Enrico Rebuschini* a Quito, Ecuador (1998). A Barranquilla (1977) vi è una comunità inizialmente formata da religiosi camilliani olandesi e che attualmente è sotto la giurisdizione della Provincia tedesca. Qui vivono p. Cyrillo Swine, olandese,

e due laiche consacrate: Maria Poulisse, proveniente dall'Olanda, ed Emilia Navarro, laica colombiana.

A livello di ministero camilliano, la Delegazione ha promosso una serie di iniziative che spaziano da quelle classiche e proprie della storia camilliana (la cura del malato in casa, l'assistenza spirituale in diversi ospedali e istituzioni sanitarie, animazione in parrocchie ospedaliere) giungendo fino alle *periferie esistenziali e geografiche* come le chiama il nostro papa Francesco. A Bogotá è attivo il *Centro de Humanização e Pastoral da Saúde*. A Quito in Ecuador, l'*Hospice San Camilo* coordinato da p. Alberto Raedalli, offre un modello di assistenza e di cura, per tutta l'America Latina.

A Bogotá è in funzione il *Centro de Formação integral São Camilo*, nel quartiere periferico di *Juan Ray*, con 1.300 giovani studenti che seguono corsi professionali in collaborazione con altri enti statali. Il *Centro* ha iniziato la sua attività nel 1984, tramite l'eroica dedizione e i tanti anni di lavoro di p. Dino De Zan (1946-2013), medico e sacerdote camilliano italiano, che è morto improvvisamente il 28 luglio 2013. P. Dino faceva presente sempre ai visitatori che l'obiettivo del *Centro* era quello di "*formare dei buoni cristiani e degli onesti cittadini*". Nella targa posta sopra l'entrata del refettorio, dove oggi vengono serviti 300 pasti giornalieri alle persone bisognose è stato inciso il volto di p. Dino con queste parole: "*Ci ha testimoniato la strada per trasformarci in buoni cristiani ed onesti cittadini*". Gli amici italiani, della comunità di Osigo (Treviso), la cittadina dove è sepolto, hanno recentemente pubblicato un libro in memoria di p. Dino, dal titolo *Una vita per i fratelli*: presto sarà stampata anche un'edizione in lingua spagnola. Sono trascorsi quasi tre anni dalla morte di p. Dino, e voi religiosi della Delegazione avete assunto con responsabilità e coraggio la gestione di questo opera. Sostenuti dalla collaborazione dei laici state portando avanti il *Centro* con professionalità e spirito camilliano a dispetto dei *profeti di sciagura*, che esistono ovunque...

Vi ribadisco un'osservazione rivolta a tutti i religiosi della Delegazione da p. Vittorio Paleari, Superiore Provinciale Nord-Italiano, riportata nella sua lettera a voi indirizzata il 13 agosto 2015. Dobbiamo superare l'atteggiamento con cui vediamo e giudichiamo questa opere ed altre realtà della Delegazione, che si occupano non solo di assistenza sociale e promozione della vita umana, cura degli anziani e dei disabili ma anche dell'educazione alla salute, come non fossero "*opere camilliane*". Non possiamo considerare queste attività "*non camilliane*" o considerarle tali solo per *gentile concessione*.

Dobbiamo superare la prospettiva di interpretare e vivere il nostro carisma unicamente ed esclusivamente nell'ottica della *persona malata a letto*. Le principali istituzioni che portano questa innovazione molto spesso non sono valorizzate e capite dai confratelli religiosi. La dimensione *samaritana* nella cura dei malati deve essere sempre al centro, ma dobbiamo agire mirando alla promozione della vita e della salute e alla prevenzione delle malattie. Non coltivare questo atteggiamento, soprattutto nei paesi in via di sviluppo e particolarmente poveri, dove gli enti pubblici/statali non intervengono con alcuna iniziativa di promozione, sarebbe un fallimento inaccettabile. La cura diretta rimane sempre la testimonianza più chiara ed immediata della solidarietà *samaritana* camilliana, ma non possiamo tralasciare la prevenzione, prendendoci cura delle persone affinché preventivamente non si ammalino.

La Famiglia Camilliana Laica ha dimostrato una grande vitalità con il servizio volontario e gratuito ai malati, in sedici città sparse per tutta la Colombia, con circa 200 membri operativi. Può contare sul sostegno della direzione del *Centro Camiliano de Humanização e Pastoral da Saúde* di Bogotá,

dove vengono organizzati incontri di formazione e *meeting* annuali. Il primo presidente della Famiglia Camilliana Laica Internazionale è stata la signora Izabel Caldeiron, di nazionalità colombiana, e tutt'oggi collabora accompagnando i corsi di Pastorale della Salute nel medesimo Centro di Formazione.

Ministero camilliano – Formazione per la Pastorale della Salute e l'Umanizzazione

Il *Centro Camilliano di Umanizzazione e di Pastorale della Salute* di Bogotá ha iniziato ad operare nel 1981 e oggi può vantare più di 30 anni di attività nell'ambito della pastorale e della umanizzazione della salute, diventando un punto di riferimento fondamentale nel settore, non solo in Colombia ma in tutta l'America Latina. Dispone di strutture ben organizzate, degne di un paese sviluppato, è gestito con grande zelo e con cura straordinaria, grazie al prezioso impegno del direttore p. Adriano Tarraran e della coordinatrice generale, signora Iazabel Caldeiron. I camilliani attraverso le attività di p. Adriano Tarraran, coinvolto nel coordinamento della Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi di Bogotá, nella Conferenza Episcopale nazionale, e a livello internazionale, nelle iniziative del Gruppo di animazione del settore di giustizia e solidarietà del CELAM – Conferenza Episcopale Latino Americana e dei Caraibi, che ha sede a Bogotá – hanno maturato negli anni una notevole visibilità, rispetto ed una straordinaria credibilità nella Chiesa e nella società, in particolare nel mondo della salute.

Anch'io mi sento parte di questa storia, essendo stato coinvolto personalmente nei progetti della Pastorale della Salute del CELAM, fin dal 1994, con la partecipazione al II Incontro Latino-americana e dei Caraibi, sulla Pastorale della Salute, tenutosi a Quito. Da quel momento è nato un *team* di lavoro e di sostegno al CELAM, così efficace, che gli stessi vescovi hanno designato il Centro camilliano di Bogotá, come suo principale punto di appoggio. Nel corso dei 22 anni di cammino sono stati organizzati centinaia di corsi, seminari, workshop, sulla umanizzazione della salute, organizzazione della Pastorale della Salute, relazione d'aiuto, etica e bioetica, tenuti in Colombia e in altri paesi.

Un traguardo storico degno di nota, frutto della collaborazione con il CELAM, è stata la realizzazione di una guida per la pastorale della salute per tutti i paesi dell'America Latina e dei Caraibi, dal titolo: *Discepoli missionari nel mondo della salute - Guida per la Pastorale in America Latina e Caraibi*, tradotto in diverse lingue oltre allo spagnolo e al portoghese. Senza ombra di dubbio questa guida è il risultato di un lungo e perseverante lavoro che ha richiesto molta dedizione attraverso una serie di incontri fatti in diversi paesi e regioni, e gradualmente è maturato e ha prodotto i suoi frutti. *Dio sia lodato!*

Durante questa visita pastorale, ho conosciuto un gruppo di volontari/consulenti laici che lavorano nel *Centro* ed apportano la loro esperienza professionale in diverse iniziative: umanizzazione (umanizzare per umanizzarci), pastorale della salute, cura pastorale delle persone anziane, accompagnamento delle persone anziane e delle loro famiglie, sostegno ed animazione spirituale nelle istituzioni sanitarie, animazione della Famiglia Camilliana Laica, del Centro di Ascolto e del Centro di Spiritualità.

Un importante punto di forza è la collaborazione del *Centro di Umanizzazione* con la Delegazione Camilliana, attraverso l'offerta di continui incontri di formazione, conferenze, corsi, ritiri e altre attività che coinvolgono religiosi e seminaristi. Esiste una prospettiva progettuale molto allettante

che punterebbe a trasformare il *Centro* stesso in una istituzione di carattere universitario, organizzando corsi di livello superiore sempre nell'ambito della salute.

Una seria preoccupazione che esiste da qualche tempo riguarda il futuro stesso del *Centro*, ossia la stessa *leadership* della struttura. L'attuale direttore, p. Adriano Tarraran ha più volte sollevato questa questione. È necessario che la Delegazione rifletta su questo tema e valuti attentamente le soluzioni più motivate, individuando qualche giovane camilliano che coltivi una particolare dedizione nel campo pastorale, che venga gradualmente inserito nell'*Opera* in modo da comprenderne i dinamismi e quindi poter garantire una continuità ed uno sviluppo futuro. Per la sua importanza strategica e la storia dei servizi pastorali della salute, nella Chiesa e nella società, sarebbe una irresponsabilità storica inammissibile per noi non preoccuparsi per il futuro e l'eredità di questo Centro.

Quale futuro costruire con speranza? Il futuro non è opera del caso

Senza la presenza di giovani che abbracciano il nostro carisma, la ogni nostra realtà camilliana rischia di invecchiare e di morire: è la legge inevitabile dei processi vitali, e non ammette eccezioni! Ho seguito da vicino le questioni che vi riguardano, per riferimento alla formazione e promozione vocazionale ed ho raccolto le preoccupazioni riguardanti la nostra presenza per il futuro, in questo paese, a partire dalle relazioni delle assemblee che avete svolto nel 2015, così come le raccomandazioni dopo la Visita pastorale/canonica effettuata dal Superiore provinciale p. Vittorio Paleari, insieme ai suoi consiglieri p. Bruno Nespoli e p. Lorenzo Testa, a fine novembre 2015 ed ora ho personalmente ascoltato quasi tutto i nostri giovani in formazione.

Richiamo alla vostra attenzione gli ultimi 14 religiosi che hanno abbandonato la vita religiosa camilliana: erano tutti giovani professi perpetui o di recente ordinazione sacerdotale. Ciò ha causato un'intensa sofferenza interiore in molti di voi, oltre che un senso di crisi di fiducia nel futuro. Ancora più grande è la preoccupazione in relazione alle opere che richiedono competenza e gestione professionale. *Mancano i religiosi*: questa è la denuncia che ho sentito con più frequenza. Anche se in un futuro prossimo ci saranno religiosi pronti ad aiutarvi, la collaborazione dei laici risulta essere fondamentale. Il segreto sarà quello di formarli in linea con i nostri valori camilliani. Alcuni di loro stanno già offrendo una testimonianza del carisma camilliano, più intensa di quella di molti religiosi camilliani!

Le questioni sono numerose: tuttavia invece di puntare il dito, dobbiamo crescere insieme, per reinventare noi stessi, imparando dai nostri errori e successi. In realtà investire così tanto e raccogliere così poco, non può che suscitare degli interrogativi. Penso che le ultime revisioni del processo in corso, intraprese in termini di una nuova riconfigurazione del cammino di formazione, della preoccupazione per la formazione dei formatori, di un rinnovato cammino di crescita per la maturità emotiva, dell'inserimento nel ministero camilliano, siano salutari. Dio voglia che possiamo discernere meglio e sostenere più intensamente la perseveranza dei giovani, affinché siano più coerenti! Papa Francesco ci ammonisce che la formazione è "*un lavoro artigianale e non di polizia*" e quindi dobbiamo essere molto attenti a non creare "*piccoli mostri*"! La nostra testimonianza di coerenza e fedeltà ai valori della Vita Consacrata è senza dubbio una motivazione importante per i giovani che si rivolgono a noi. In questo senso, mi preoccupa molto il sentire dire da parte di alcuni di voi che "*la colpa non è di quelli che se ne vanno ma di quelli che restano*". Non possiamo essere

e vivere sempre uno contro l'altro, ma l'uno per l'altro! Dio ci aiuti ad assumere con gioia la responsabilità della nostra vocazione, per viverla con gioia nella fratellanza del servizio Samaritano.

Parliamo ora del futuro e dell'attuale lavoro camilliano nella città di Barranquilla, che è stato condotto per anni da p. Cyril Swine (olandese) e dalle due laiche consacrate. È una comunità, oggi, canonicamente legata alla Provincia tedesca e non della Delegazione Camilliana in Colombia. pur essendo contigui geograficamente, culturalmente e linguisticamente. La Delegazione ha avviato una serie di iniziative in termini di collaborazione, l'invio di studenti per fare esperienza pastorale, religiosa a comunitaria. Anche in questo caso con gli anni che passano, le forze che diminuiscono, e ora con la malattia del nostro caro p. Cyrillo, avremo un'altra sfida da affrontare. Sia questa realtà ministeriale che quella di *Juan Rey* richiedono la collaborazione di religiosi specializzati. Naturalmente abbiamo bisogno della collaborazione di laici appassionati e competenti, ma dobbiamo essere pronti, altrimenti rischiamo di perdere queste preziose risorse ed opportunità umane, sociali e di formazione professionale, che fanno bene a chi vive nelle *periferie*, come ha sottolineato sovente papa Francesco. Certamente c'è bisogno di un confronto tra i Superiori maggiori della Provincia e delle Delegazioni coinvolte nel processo. Se non agiamo ora, in questo momento, certamente corriamo il rischio di perdere l'appoggio della chiesa locale, e/o anche, dell'amministrazione pubblica, che possiede diversi terreni dove noi abbiamo edificato per le nostre opere ministeriali, per la cura dei disabili, degli anziani, il centro medico, il pronto soccorso e i centri di formazione professionale dedicati all'educazione dei giovani.

Inoltre un'altra sfida che sta crescendo e con urgenza va affrontata è la questione della sostenibilità economica della Delegazione, in particolare delle case di formazione, vista la diminuzione delle risorse trasferite dalla Provincia madre Nord Italiana: un processo che si realizza gradualmente. La ricerca creativa e professionale di auto sostenibilità economica è una responsabilità di tutti: è necessario prendere sul serio il dovere della comunione e della condivisione dei beni che abbiamo a disposizione.

Non lasciamoci trasportare dalle ansie e dalle paure per il futuro a causa della defezione di alcuni giovani religiosi. Abbiamo speranze concrete ancorate a dieci giovani religiosi professi che attualmente stanno studiando teologia. Potrebbe essere necessario ridurre l'espansione delle attività ministeriali e delle comunità, come ha ribadito il vostro Superiore Provinciale. Dobbiamo concentrarci, prepararci a fondo, raggiungere livelli formativi più profondi e coinvolgenti, nell'area della competenza pastorale, ecclesiale, professionale, anche attraverso il conseguimento di titoli di dottorato. Quel che è certo è che, sulla base di improvvisazione e dilettantismo, non abbiamo futuro in qualsiasi settore dell'attività umana.

Cari fratelli, concludo queste riflessioni in forma di messaggio, incoraggiandovi alla fraternità: siate felici di servire *samaritanamente* come Camilliani; siate coraggiosi nella costruzione di un futuro promettente. Non siete soli, camminiamo insieme come *Ordine*. Profondamente grato per la meravigliosa e fraterna accoglienza e per tutto il bene che fate nella realtà in cui vivete, vi saluto, invocando la protezione del nostro Padre Fondatore, San Camillo! Fraternamente.

Bogotá, 28 Gennaio 2016

p. Leocir Pessini
Superiore generale